

Un vecchio articolo del Prof. Corrado Petrocelli ci offre lo spunto per ricordare il pensiero del noto scrittore dell'antichità

Le donne ideali per Eliano

Sul n° 44 di "Quaderni di storia", lug.-dic. '96, è apparso un articolo di Corrado Petrocelli dell'Università di Bari dal titolo: Eliano, *Varia Historia*, XIV. 45 e una congettura troppo fortunata del Perizonius. Eliano, nella sua opera, si occupa di molte donne famose o meno, anzi a due di esse (Aspasia ed Atalanta) sono dedicati i capitoli più ampi. Petrocelli, nel suo articolo, si è occupato del cap. 45 del libro XIV, in cui Eliano ci parla di ben sei personaggi femminili degni di essere lodati. Eliano, per non cadere nell'accusa di voler recare lustro alla sua patria, e quindi a se stesso, menzionando solo donne romane, si limita a tre citazioni per le romane (Cornelia, Porcia e Clelia) ed altrettante per le donne greche (Penelope, Alceste e Laodamia). Le tre donne greche sono scelte dal mito e dalla tradizione epica e presentano evidenti connotati specifici comuni. Penelope incarnava il modello della fedeltà coniugale, in attesa del ritorno di Ulisse si era votava ad un'esistenza quasi vedovile. Alceste, per il sacrificio di cui si rese protagonista a favore di Admeto, fu celebrata da Euripide, nell'omonima tragedia, come la sposa che aveva fornito la prova più alta di devozione al marito, e quindi era considerata come il tipo di donna migliore. Il mito di Laodamia, infine, rinvia al sentimento di fedeltà e amore verso il coniuge Protesilao, talmente intenso da vincere i

confini della vita. Rinuncia, fedeltà, dedizione assoluta, sino al sacrificio sono gli elementi caratterizzanti delle storie di questi personaggi. Le prime due figure del mondo romano del passo di Eliano non sono da meno, Cornelia rappresenta il corrispettivo latino di Penelope. Sposa eccezionalmente prolifica (secondo la tradizione partorì dodici figli), rimase per sempre fedele all'unico legame della sua vita, rifiutando, quando divenne vedova, anche lusinghiere offerte di matrimonio. Seppe amministrare i propri beni e soprattutto educare i figli (i Gracchi) con risultati eccezionali. Porcia è ricordata per il fatto che, giunta la notizia della sconfitta e della morte di Bruto a Filippi, volle seguire il marito nel suo destino e, non riuscendo a procurarsi un'arma, si sarebbe tolta la vita ingoiando carboni ardenti. Il problema che si pone Petrocelli riguarda l'interpretazione del nome del terzo personaggio romano, Clelia. La prima interpretazione in tal senso risale all'edizione del 1701 di Perizonius, e questa è stata generalmente accolta fino alle ultime edizioni dell'opera di Eliano. Era una congettura soddisfacente che si rifaceva ad una figura celebre della Roma arcaica. Clelia è ricordata per lo straordinario atto compiuto contro Porsenna, re degli Etruschi, ed è forse la prima donna in onore della quale sarebbe stata eretta una statua. Ma a Petrocelli riesce

difficile comprendere a quale titolo Clelia, vergine dal coraggio intrepido e dall'ardimento quasi virile delle gesta, possa inserirsi in un simile contesto. Viste le difficoltà di trascrizione dei copisti medioevali che davano origine a frequenti errori, egli propone una nuova lettura della parola in questione e cioè Ersilia.

È una lettura altrettanto soddisfacente dal punto di vista paleografico, ma sembrerebbe adattarsi di più alla natura degli altri esempi di donne citate. Ersilia, vittima del ratto con le altre Sabine, si mise presto in luce per le capacità diplomatiche con cui seppe risolvere il dissidio delle donne ormai spose dei Romani. Secondo una tradizione sarebbe stata fatta sposa da Romolo, contribuendo in modo determinante a consolidare il potere di Roma e consacrando il vincolo delle unioni matrimoniali che rischiavano intollerabili lacerazioni. Quando Romolo morì, Giunone, impietosita dalle lacrime disperate di Ersilia per la morte del marito, inviò Iride a chiedere alla vedova se desiderasse rivederlo per un solo attimo: fu esaudita e condotta in cielo con una stella per ricongiungersi all'affetto di Romolo. "Un esempio davvero luminoso nel firmamento delle donne celebri di Roma - conclude lo studioso - che poteva figurare degnamente nel modello di sposa e madre ideale da tramandare ai posteri".

Angelo Pinci